

L'ADDIO DEI GRANDI GRUPPI. Dopo Fiat ed Erg-Shell anche Almaviva e Versalis. E l'Etna Valley in crisi

Deserto Sicilia, 50mila posti a rischio

Oggi Gela si ferma «per non morire di Eni» alla vigilia del vertice a Roma

Mentre Napoli accoglie il primo centro di sviluppo "App iOs" di Apple (600 assunzioni), il terminal partenze delle multinazionali dalla Sicilia è sempre più affollato. Dopo Fiat ed Erg-Shell, si profila - oltre alla vertenza di Gela, che oggi si ferma «per non morire di Eni», alla vigilia di un attesissimo incontro a Roma - anche l'addio alla chimica di Versalis a Priolo e Ragusa. Ma a preoccupare i sindacati sono anche altre situazioni. A partire dalla crisi dell'Etna Valley: ritardi nei nuovi investimenti di St, difficoltà nel mercato del fotovoltaico per 3Sun, ma anche nodi da sciogliere nel comparto della farmaceutica e nelle storiche

Acciaierie di Sicilia. E a proposito di grandi gruppi: all'orizzonte anche un disimpegno di Almaviva (7mila occupati fra Palermo e Catania) nel settore dei call center.

MARIO BARRESI, MARIA CONCETTA GOLDINI PAGINE 2-3

Big in fuga dalla Sicilia non solo Eni: ecco perché Apple s'è fermata a Eboli

Dopo Fiat e Shell-Erg, addio di Versalis. Etna Valley in crisi
I sindacati: «L'insipienza della politica peggio della mafia»

MARIO BARRESI

CATANIA. Sarà tutta una questione di vulcani. O forse no. Eppure se c'è un popolo che - per genio e sregolatezza - è paragonabile ai napoletani, è quello catanese. «Ma ve lo immaginate Tim Cook che viene alla zona industriale di Catania e, prima ancora di arrivare, fora uno pneumatico in una delle voragini che ci sono nelle strade completamente al buio». Ecco, nella provocazione di Angelo Mazzeo, segretario provinciale Ugl Metallmeccanici, c'è un pezzo della risposta alla nostra domanda iniziale: perché Apple s'è fermata a Eboli? O poco più su, visto che il colosso della mela morsicata ha appena annunciato l'apertura a Napoli del

primo "Centro di sviluppo App iOs" d'Europa, con 600 assunzioni annunciate. Il motivo è un po' più complesso di una pura scelta industriale. Qualcuno susurra che sia un *cadeau* per grazia ricevuta: lo sconto fiscale sugli 880 milioni di mancata Ires per la fatturazione all'estero di incassi tricolori, di cui appena 318 pagati; l'Italia è l'unico Paese europeo ad accettare il concordato con Apple.

Ma, al di là delle ragioni politico-fiscali, resta il fatto che il nuovo centro di sviluppo è a Napoli. Pur sempre Sud, ma non profondo Sud. Una decisione della multinazionale, che di certo avrà ascoltato i consigli del governo.

E in Sicilia? Di Apple soltanto i negozi per comprare gli iPhone. Mentre tutte le

altre multinazionali abbandonano il campo. Dopo l'addio di Fiat a Termini Imerese il "terminal partenze" dell'industria siciliana è più affollato che mai: prima di arrivare alla vertenza Eni di Gela e all'addio alla chimica di Versalis (paura fra Priolo e



Peso: 1-11%,3-77%

Ragusa), basti citare Shell e soprattutto Erg inferocita per l'affondamento del progetto del rigassificatore; ma annaspa anche la mitica Etna Valley, senza parlare di Finmeccanica (cancellato il settore ferroviario, seppur col salvataggio in extremis dello stabilimento di Carini ceduto a Fs) e dei call center sull'asse Palermo-Catania.

La #vertenzagela è al centro dei riflettori da giorni. Oggi la città si fermerà al grido di «non vogliamo morire di Eni». Sul tappeto la partenza al rallentatore della cosiddetta "Green Refinery". Che ha già provocato l'emigrazione di circa mille persone da Gela. Nel 2014 prima della riconversione i lavoratori diretti erano 1.200; lo stesso anno il primo gruppo di 700 è stato trasferito in altri siti Eni in Italia e all'estero, a fine 2015 altri 180 dipendenti. Alla bioraffineria, quando entrerà in funzione, basteranno 378 unità. Ma il futuro è più che mai incerto per i lavoratori dell'indotto. Composto da società e cooperative, con 1.500 dipendenti tra metalmeccanici (800), edili (400) e società di servizi. Per il 20% attivate le procedure di mobilità, per gli altri cassa integrazione ordinaria, straordinaria e contratti di solidarietà.

Eni è il filo conduttore di un'altra partita aperta, ma destinata alla sconfitta: quella di Versalis, società del gruppo che cede il 70% delle quote al fondo Sk Capital (americano con azioni iraniane) e di fatto smobilita la chimica. Con preoccupanti ripercussioni su Priolo e Ragusa: 700 dipendenti diretti, circa un migliaio nell'indotto.

Proprio ieri la Cgil ha riunito a Gela tutte le strutture territoriali e di categoria interessate. Con questo esito: «La mobilitazione a Gela per ottenere risposte dall'Eni proseguirà, alzando anche il livello dello scontro. E continuerà anche per il resto del settore petrolchimico in Sicilia, nel cui ambito vertenze come quella della Versalis restano aperte». Perché «si tratta di vertenze che non riguardano una sola città e un solo sito industriale, ma l'intera Sicilia e il suo futuro produttivo».

Per Michele Pagliaro, segretario regionale della Cgil, è un «trend che non fa stare per nulla tranquilli». Dovuto, nella fattispecie, a «un cambio di pelle dell'Eni, determinato da «questioni di economia globalizzata», ma dal quale in Sicilia diventa ancor più difficile difendersi per «una mancanza di visione strategica da parte dei governi nazionale e regionale sullo sviluppo dell'Isola». Una «disattenzione della politica romana innanzitutto, ancor più grave per almeno tre motivi. Perché «Renzi, con il suo blitz nel ferragosto ha fatto promesse di soluzioni-lampo su Gela e Termini che non ci sono state», ma anche perché «il cosiddetto Masterplan per il Sud è una sommatoria di progetti già finanziati con fondi strutturali, che sarebbe comunque un successo portare a termine, pur sapendo che si sta friggendo con lo stesso olio». Matteo come Silvio, per il segretario della Cgil, che scio-

glie il parallelismo: «Così come Berlusconi finanziò lo sgravio dell'Ici, adesso Renzi ha pagato parte del Jobs Act, entrambi saccheggiando i fondi destinati al Mezzogiorno per misure di respiro nazionale».

Nella desertificazione industriale, c'è una specificità. Claudio Barone, segretario regionale della Uil, approfondisce con queste parole: «In Sicilia si perde tempo e si creano ostacoli a chi decide di investire, creare sviluppo e buona occupazione. Ancora più della mafia, a fare scappare le imprese, è l'insipienza di chi governa». Una parentesi di questo discorso è il disimpegno di Eni: «L'idea di svendere l'industria della chimica e di cedere gli stabilimenti a dei perfetti sconosciuti è inaccettabile. E ancora non sono partiti gli investimenti per la Green Refinery. Come al solito si usano emergenze ambientali in modo strumentale». Soluzioni? «Il governo Renzi garantisca subito le risorse per il sostegno al reddito, per evitare una incontrollabile tensione sociale, e lo sblocco degli investimenti per difendere i posti di lavoro».

E anche Mimmo Milazzo, leader siciliano della Cisl, parla senza mezzi termini di «mancanza di autorevolezza della politica regionale, quella «delle scelte improvvisate e della giostra di 42 assessori cambiati dall'inizio di questo governo». Milazzo, pur assicurando ironicamente «di non provare alcuna invidia per la scelta di Apple che sbarca a Napoli, altra capitale del Regno delle Due Sicilie» ragiona a voce alta: «Perché dovrebbe venire in un'Isola inospitale, dove si fa di tutto per respingere gli investimenti?». L'amara risposta sta nella «totale assenza di interlocutori istituzionali siciliani all'altezza della situazione».

Barone ci fornisce un altro link: «Abbiamo già perso gli investimenti per i rigassificatori. Adesso temiamo anche per la StMicroelectronics, che rappresenta il polo di eccellenza tecnologico più avanzato nell'Isola. I programmi d'investimento sono fermi e c'è il rischio concreto che si preferisca puntare alla Francia, abbandonando quindi, la ricerca con l'Università di Catania e favorendo una fuga di cervelli. La politica deve smettere di creare ostacoli ma garantire tempi e regole certe per le autorizzazioni». E in effetti il futuro non promette nulla di buono all'ombra dell'Etna Valley, «una realtà che esiste davvero soltanto sugli opuscoli, perché di fatto è un'accozzaglia di multinazionali e di pmi che non riesce a fare sistema», ricorda Mazzeo dell'Ugl Metalmeccanici. Che ci aggiorna sulla situazione. Partendo dalla StMicroelectronics, che «sta meglio di tutte le altre». Circa 4mila dipendenti, compresi i circa 150 esuberanti assorbiti da Micron. «Ma è preoccupante il ritardo nell'investimento per lo sviluppo del modulo M9 per gli 8 pollici, una struttura di altissima tecnologia che garantirebbe il futuro per il prossimo decennio». I lavori dovevano partire lo scorso anno per aprire nell'estate del 2017. «Ma St, con un grosso

errore di strategia industriale dopo quello della cessione del ramo delle memorie a Numonix, ha deciso di rimandare tutto di un anno». E così resta la «produzione obsoleta dei 6 pollici» in un settore in cui «tutto cambia di trimestre in trimestre». Piede sul freno anche per 3Sun: in uscita la stessa St e Sharp, «anche se Enel GreenPower ha soltanto annunciato l'acquisizione dell'intero pacchetto azionario». Circa 320 dipendenti (più altrettanti di indotto) e 50 milioni di perdita l'anno, «nonostante le economie di scala dell'uso dei pannelli, di tecnologia non nuovissima, nella filiera energetica di Enel», che risente della «perdita di commesse dal Nord Africa». Anche i 180 dipendenti delle storiche Acciaierie di Sicilia, ricorda Mazzeo, sono da anni con gli ammortizzatori sociali. «Soprattutto per la difficoltà di reperimento di rottame che, nel dominio dell'illegalità del mercato siciliano, arriva a 220mila tonnellate l'anno a fronte di un fabbisogno di 350mila». Si spera in un protocollo in Prefettura, venerdì prossimo, con la Regione che finalmente batte un colpo. Analoga crisi, sotto il Vulcano, per la farmaceutica: Pfizer ha ceduto il settore ricerca Mirnex, che adesso rischia di smobilitare. In ripresata, invece, la Sifi.

Sullo sfondo resta la telenovela di Termini Imerese, orfana di Fiat (mentre da Cassino partono vagonate di modelli Jeep della Fca...), il cui stabilimento è stato rilevato nel 2014 da Bluetec. L'azienda ha appena comunicato l'assunzione delle prime 50 tute blu ex Lingotto a marzo, più altre 200 entro l'anno. Ma l'obiettivo del riassorbimento dei 700 lavoratori di Termini è tutto in salita. E i sindacati, oltre che vigili, restano critici.

Infine, le vertenze dei call center siciliani: allarme rosso. C'è sempre un grosso gruppo coinvolto direttamente: Almaviva, 7mila lavoratori in Sicilia. «E anche il dante causa Poste Italiane - ricorda Pagliaro - oltre che di altre grandi imprese che continuano a fare gare al massimo ribasso». Risultato: i soldi non bastano nemmeno per garantire i salari minimi. In termini di posti: 2.500 esuberanti solo a Palermo, più 500 licenziamenti annunciati per la perdita della commessa con Enel. Sempre una «big». Un'altra. Come Fiat, Erg, Shell, Eni, Versalis. Nella lunga lista delle cartoline globalizzate col saluto triste: «Bye-bye Sicilia». Con un conto finale: 50mila posti di lavoro che ballano.

twitter: @MarioBarresi



Peso: 1-11%,3-77%

50mila posti a rischio.

Dalla crisi di Gela alla chimica in disarmo a Priolo e Ragusa. Sos call center, rebus Termini

Il Vulcano si spegne.

StMicroelectronics, investimenti al ralenty. 3Sun orfana di St-Sharp, farmaceutica al bivio



GELA: ENI, RAFFINERIA AL PALO

La #vertenzagela è al centro dei riflettori da giorni. Oggi la città si fermerà al grido di «non vogliamo morire di Eni». Sul tappeto la partenza al rallentatore della cosiddetta "Green Refinery" e il futuro incerto dei 1.500 dipendenti dell'ex indotto del Petrolchimico.



VERSALIS: PAURA A SUD-EST

L'altra crisi aperta di recente è quella di Versalis, società del gruppo Eni, cede il 70% delle quote al fondo Sk Capital (americano con azioni iraniane) e di fatto smobilita la chimica. Con preoccupanti ripercussioni su Priolo e Ragusa: 700 dipendenti diretti, circa un migliaio nell'indotto.

I NUMERI

600

ASSUNTI da Apple a Napoli per nel primo "Centro di sviluppo App iOS" d'Europa

1200

OCCUPATI nel diretto Eni a Gela prima della riconversione

880

TRASFERITI in altri siti in Italia e nel mondo

378

UNITÀ a regime nella futura "Green Refinery"

1500

A RISCHIO nell'indotto, di cui il 20% in mobilità

700

DIPENDENTI di Versalis fra Priolo e Ragusa, più un migliaio nell'indotto

4000

LAVORATORI di St a Catania, compresi i 180 esuberanti da Micron

320

UNITÀ impegnate in 3Sun

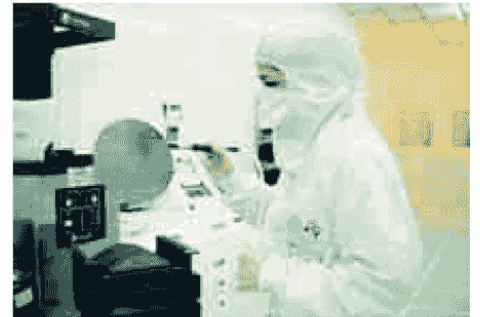
7000

IN ORGANICO ad Almaviva nei call center di Palermo e Catania



TERMINI: I NODI DEL DOPO FIAT

La telenovela di Termini Imerese: orfana di Fiat, dal 2014 c'è Bluetec. Che ha appena comunicato l'assunzione delle prime 50 tute blu ex Lingotto a marzo, più altre 200 entro l'anno. Ma il riassorbimento dei 700 lavoratori di Termini è in salita. E i sindacati, oltre che vigili, restano critici.



CATANIA: ETNA VALLEY IN TILT

Rallentamenti nell'investimento del modulo M9 di StMicroelectronics (doveva essere pronto del 2017, slitta al 2018). In 3Sun, mollata da Sharp e St, ora Enel segna il passo. Luci e soprattutto ombre nella farmaceutica. Preoccupa il futuro di Acciaierie di Sicilia.



CALL CENTER: CRISI NERA

Sotto i riflettori Almaviva, 7 mila lavoratori in Sicilia. Poste Italiane e altre grandi imprese che continuano a fare gare al massimo ribasso. Risultato: i soldi non bastano nemmeno a garantire i salari minimi; 2.500 esuberanti solo a Palermo, più 500 licenziamenti annunciati per la perdita della commessa con Enel.



Peso: 1-11%,3-77%